

FABIO INNOCENZI

# Sabbie mobili

Esiste un banchiere perbene?

Romanzo



# La memoria della difesa

È una memoria solida e strutturata, articolata in tre sezioni: le comunicazioni di Faenza a noi del consiglio, l'analisi del portafoglio derivati di Italease e la “verosimiglianza” della sostenibilità dei risultati economici di Italease.

La prima parte è la più facile: un'ampia raccolta documentale che prova come Faenza abbia sempre parlato in consiglio di amministrazione di derivati di copertura e abbia sempre escluso che Italease svolgesse attività speculative. La seconda è la più complessa: l'analisi del portafoglio derivati di Italease. Superata la complessità, il documento evidenzia che gran parte delle perdite proveniva da un numero limitato di derivati di grandi dimensioni, altamente speculativi e tenuti rigorosamente nascosti al consiglio. La terza e ultima parte è quella più convincente, e smonta in modo documentato la tesi più insidiosa dell'accusa che ancora aleggia sul processo: i risultati di Italease in generale (e quelli sui derivati in particolare) erano talmente “stellari” da suonare per forza come un campanello d'allarme che io avrei dovuto considerare. Solo uno “stupido” non se ne sarebbe accorto. E visto che con generosità l'accusa mi definiva non uno stupido ma uno dei «massimi esperti in materia», la conclusione era semplice: non potevo non essermene accorto, ma preferivo ignorare il problema perché Italease faceva soldi.

In questa parte Benigno riproduce le documentazioni degli analisti indipendenti che in quel periodo facevano a gara per

spiegare la fondatezza e la sostenibilità di quei risultati. Lo facevano sulla base dei volumi di leasing erogati da Italease, delle opportunità di copertura dai rischi di quei volumi tramite derivati, del modello adottato che risultava vincente in tal senso. Ne emergevano numeri del tutto ragionevoli: i ricavi da derivati erano pari allo 0,5% dello stock di leasing e al 2% delle nuove erogazioni. Numeri sulla base dei quali molti analisti si spingevano a dire che i ricavi da derivati di Italease sarebbero addirittura cresciuti negli anni successivi, e che tali strumenti di copertura riducevano i rischi cui la banca era esposta. Era esattamente ciò che pensavamo a quei tempi io e gli altri consiglieri. Benigno riusciva a dare solidità a motivazioni che con il senno di poi sarebbero state difficili da sostenere.

Ma la qualità della memoria non è sufficiente per dare tranquillità a Benigno. I suoi timori riflettono il suo curriculum di studioso della materia. Nessuno meglio di lui sa che esiste una zona grigia intorno ai confini degli strumenti finanziari. La distinzione tra un derivato di copertura e un derivato speculativo non sempre è facile da individuare. La definizione di derivati strutturati o complessi spesso scivola su quella di derivati speculativi. L'operatività di Aletti è candida se confrontata a quella delle banche estere, ma diventa grigia se si prendono alcuni prodotti complessi che la stessa Aletti aveva confezionato.

Benigno è un professore, e se nel testo scritto è riuscito a enfatizzare gli elementi di contrasto teme che, in un interrogatorio, un bravo inquisitore possa costringerlo ad avventurarsi nelle zone grigie. Le prove con lui non sono brillanti: tanto è netto nello scritto quanto è esitante nelle risposte verbali. Lo metto di fronte a queste contraddizioni. Se ne rende conto. Speriamo bene.